

PRIMA VOLTA DEL ROTTAMATORE ALLA FESTA NAZIONALE

Un bagno di folla, premier superato dieci a uno

Ma niente foto con i bimbi: «Non sono Mao»

IL REPORTAGE
ILARIO LOMBARDO

GENOVA. Matteo Renzi esce dalla guida della sua Bmw station wagon e si infila la camicia dentro i pantaloni, consapevole che oggi se conquista il Porto Antico ha conquistato il Pd. Genova, 2013. L'ex ragazzino prodigio e rompiscatole è cresciuto, e affronta la folla con la sicurezza del vincitore che si nutre dell'ostilità altrui. Ci sono stati già Letta ed Epifani, qui sul molo, ma insieme nello stesso giorno alla Festa democratica hanno trascinato un quinto, forse un decimo delle persone che sono ad accalcare le transees attorno al palco dove Renzi ha lanciato la sua scontata candidatura alla segreteria, alla vittoria, forse a qualcosa di più. È lui all'ennesima potenza: rottamatore, battutista impeccabile - complice una spalla come Enrico Mentana -, piacione e gijone. L'unico capace di costruire un dialogo sui bau bau di un cane in ultima fila, che vista l'impossibilità di unire le zampe partecipa a suo modo agli applausi. L'unico ad apparire modesto, nonostante la fama della sua ambizione.

Genova è il secondo tempo, è come quando nei film appare "10 mesi dopo", e l'immagine subito precedente è quella dell'2 dicembre 2012 a Firenze, quando Renzi entrava da sconfitto a salutare i suoi sostenitori e a concedere a Pier Luigi Bersani l'onore della vittoria. «Ho fatto una cosa di sinistra: ho perso» disse allora. L'immagine si chiude e si riapre

sulla platea genovese, senza neanche un dirigente in prima fila, se non il neo-renziano Claudio Burlando.

Sulle sedie e a terra sono sedute signore, anziane, pensionate. Dietro uomini e donne di ogni età che quando non c'è più spazio salgono sulle scale anti-incendio di Eataly, pur di vederlo. Si sgolano, lo incitano, e quando una coppia si alza per andarsene gli fa: «Ciao Matteo». Lui, risponde come avesse salutato una zia. È un boato in media ogni tre minuti. Renzi sente il pubblico, lo coinvolge, è un dialogo interattivo. Non era scontato: siamo a Genova, gente dalla scorza dura, convinta delle proprie idee, a un passo sempre dalla disillusione. Eppure l'incanto riesce. «È stata una prova del nove - dice la fedelissima deputata Maria Elena Boschi che lo attende nel dietro le quinte -. Ha smussato le sue idee meno familiari per una platea che tradizionalmente è più a sinistra, e lo hanno travolto di applausi».

La performance di Renzi è geometrica. Dall'inizio alla fine. Entra e cerca le mani che bramano di stringere la sua. Scherza con i bambini, dà il cinque. Ma quando gli porgono una bambina da tenere in braccio per una foto, si rifiuta e replica: «Sì, ci manca solo l'immagine alla Mao Tse Tung». Per il resto, non si sottrae mai: attraverso gli stand della fiera democratica con vorace familiarità. È il giro del campo finale con il trofeo in mano. «Rispetto a Letta sembra che sia arrivato Obama», sintetizza una signora al marito davanti a un piatto di frittura. Ma maligno, l'altoparlante della mensa dei vecchi compagni del Pd di Cornigliano lo saluta solo come «il sindaco di Firenze». Lui entra in cu-

cina, azzanna un fritto, chiede a una cuoca che sembra snobbarlo e gli dice «fai il bravo», di tradurglielo in genovese. Lei lo fa e così la conquista in mezzo secondo. Poi tocca ad Arturo, il portafortuna fiorentino, l'oste della Trattoria dell'Orto che ha issato le bandiere viola per Renzi. Il tour continua, tra farinate e piadine, generoso con tutti tranne quando gli offrono un braccialetto con i colori rosso-blu del Genoa, quando mancano poche ore alla sfida casalinga con la sua Fiorentina. Ma la fede calcistica non si vende per un posto da segretario del Pd: «Dopo la gaffe con i sampdoria di Letta non parlo di calcio» scherza Renzi.

È entrato per la prima volta nel suk democratico, con i suoi riti, le sue sculture viventi plasmate nel marmo di un'identità comune che ha sempre respinto Renzi come un corpo estraneo, e ne è uscito investito da leader. La sua camicia bianca arrotolata secondo l'icona casual dei presidenti americani, senza giacca, parlando a braccio seguendo la discesa ripida della sua retorica, contrasta il rosso che colora i tendoni e i ricordi. Il partito di Renzi, dice lui, sarà leggero, un partito-rete, e qui per evitare una reazione allergica alla filosofia grillina, aggiunge che sarà organizzato sui sindaci, sui territori, come piace ai vecchi nostalgici del Pci che della Festa una volta chiamata dell'Unità sono la vera anima. Innovazione, tecnologia, cuore, amore, occhi e vissuti di gente comune: anche il linguaggio permea il Pd start-up che sogna Renzi.



Applausi al Rottamatore sotto il tendone dell'arena spettacoli

www.ecostampa.it

EFFETTO OBAMA

Una ragazza sintetizza così il boato che lo accoglie: «Sembra che sia arrivato Obama»



045688